L'INTERVISTA

di SILVIA FERRARI

ROBERTA LEPRI

La Mama Nera insegna le vie dell'integrazione

La Mama Nera balla. Vecchia come il mondo e eterna come le preghiere, muove il suo corpo fasciato di nero al ritmo di musiche gitane che attraversano la sua storia e quella del suo popolo. È la madre che custodisce e protegge la sua gente e anche chi alla sua gente non appartiene, dall'alto delle sue rughe che tramandano leggende provenienti da terre e tempi lontani. È la protagonista che dà il titolo al nuovo libro di Roberta Lepri, *La ballata della Mama Nera*, che verrà presentato a Recoaro stasera alle 20.30 nella sala riunioni Coop Veneto in via Roma 21/a, in un incontro organizzato da Guanxinet. *La ballata della Mama Nera* è un giallo dal sapore di romanzo sociale, che racconta quello che le nostre città si trovano a dover affrontare quotidianamente: l'integrazione della cultura zingaro-gitana nelle realtà attuali. Partendo dal ritrovamento del corpo di un bambino vicino ad un campo nomadi, il romanzo attraversa la vicenda di Grosseto, attraverso l'amicizia tra Ughino e Sara e la messa in evidenza di come le cose non siano sempre quello che sembrano. Sullo sfondo la paura, in tutte le sue sfumature, e gli intrecci familiari. A dominare tutto dall'alto, la saggia e un po' strega Mama Nera.

Il suo libro mette in luce per oltrepassare gli stereotipi e i pregiudizi che le nostre città vivono quotidianamente. È un'utopia diventata romanzo o crede davvero che sia possibile?
A mio parere, la cosa più importante è che si parli di certe situazioni. Riuscire a creare almeno delle isole in cui la cultura gitana riesca a convivere con le realtà della zona è già un obiettivo. E' naturale che, se parliamo di un popolo come quello Rom, emarginato da secoli, poter pensare di risolvere la questione con un libro è utopia, ma è fondamentale parlarne. Il mio è un tentativo di descrivere una paura che può essere superata solo se si oltrepassa la porta e si va oltre.

La questione degli zingari è una questione che molte città si trovano a dover risolvere, non senza il ricorso a soluzioni estreme, come l'adozione di fossati per impedire il passaggio delle roulotte o il coprifuoco. Cosa pensa di queste soluzioni?
È sempre una questione di paura, di pensare di poter risolvere le cose con la forza. In realtà non si risolve nulla, se non tutelare apparentemente il proprio orticello. Il problema del popolo gitano è un problema che si è acuito dopo la seconda guerra mondiale: prima lavoravano come giostrai, domatori, musicisti, intagliatori d'oro. Dopo lo sterminio nazista e il loro conseguente esilio dalla società non hanno più trovato posto. Hanno una storia antichissima, che proviene dall'Asia Minore prima dell'anno mille. Prima

La scrittrice Roberta Lepri

La copertina del suo libro

dell'odio e del razzismo, meriterebbero un po' di comprensione per la loro storia. Certamente sono poveri e alcuni di loro delinquenti, ma se anche ne esiste uno solo che non è ladro, generalizzare è sempre sbagliato. Anche perché, aldilà di quello che comunemente si pensa, c'è una stratificazione sociale anche all'interno della loro cultura: non sono solo agli angoli delle strade, ma ci sono anche musicisti, Jovica Jovic per esempio, e laureati.

Secondo lei, si possono integrare due culture tanto diverse quali la nostra e la loro?
L'integrazione è possibile, ma non deve essere un assorbimento completo. Bisogna integrare senza distruggere, senza vederli come qualcosa da redimere e assoggettare alle nostre tradizioni.

Il ruolo di madre è un altro punto importante del libro. Tra le tre descritte, quella che ne esce meglio è la madre non madre Mama Nera. Perché?
La scena della Mama Nera che balla è uno dei passaggi più importanti del libro. Nel suo ballo è la più madre di tutti: riesce a dare affetto pur lasciando libere le persone che ha intorno, cosa che non riescono a fare le altre due. La Mama Nera è madre di tutti e angelo tutelare di Ughino, disposta a sacrificare un suo agnello (Manuel) per salvargli la vita.

Per scrivere il suo libro, ha studiato la cultura gitana o si è rapportata personalmente al loro popolo?
Ho studiato sui libri all'inizio, mediandoli attraverso la letteratura e il cinema. Il mio viaggio è iniziato adesso perché il libro ha aperto la mia curiosità verso questo mondo che ora si sta lentamente avvicinando a me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RELIGIONE. Fino al 1910 si faceva a 12 anni

Prima Comunione Ecco perché Pio X la portò a 7 anni

Ha un secolo il decreto, all'inizio accolto con molte resistenze

Antonio Bollin*

L'8 agosto 1910 - cent'anni fa domani - la Sacra Congregazione dei Sacramenti emanava, per volere di papa Pio X (1903-1914), il Decreto "Quam singulari Christus amore" sull' età della prima Comunione.

Il documento vaticano in apertura richiama alcune pagine evangeliche sul rapporto di Gesù con i bambini. Ricorda poi l'antica disciplina della chiesa che fino al XIII secolo amministrava ai bambini il battesimo e l'eucaristia sotto la sola specie del vino. Con il Concilio Lateranense IV (1215), confermato da quello tridentino, si stabilì di amministrare la Confessione sacramentale e la Santa Comunione all'età della discrezione o della ragione. Successivamente si introdussero errori e abusi (di matrice giansenista) nel determinare l'età della discrezione o ragione, per cui in alcune diocesi si proibiva ai fanciulli di accostarsi alla Comunione prima dei 10, 12 o 14 anni. L'intervento pontificio chiariva che l'età della discrezione, sia per la Confessione come per la Comunione, è quella in cui il fanciullo comincia a ragionare, cioè verso il settimo anno.

Come preparazione alla prima Comunione risulta sufficiente una minima ed essenziale istruzione religiosa, poiché il fanciullo seguirà anche in seguito il catechismo. Egli deve almeno "saper distinguere il Pane eucaristico dal pane comune". Si affida ai genitori e ai parroci il compito di accompagnare, preparare i fanciulli incoraggiandoli ad accostarsi spesso alla Mensa eucaristica, anche ogni giorno, secondo il Decreto della S.C. del Concilio sulla Comunione quotidiana.

Questo Decreto non fu accolto e applicato facilmente in tutte le diocesi e da tutti i Vescovi. Vi fu una forte resistenza nell' episcopato francese (e della Germania) per cui si giunse ad un compromesso: si anticipò la prima Comunione verso i 7 anni, ma si mantenne o si introdusse a 12 la Comunione solenne.

Era inoltre necessario un catechismo semplice e facile da imparare per aiutare i genitori, catechisti e parroci nel preparare i fanciulli all'eucaristia. Pio X pensò anche a questo. Tra l'ottobre e il novembre 1912 pubblicò in due edizioni il Catechismo della Dottrina Cristiana (in 433 domande - risposte) e i Primi elementi della Dottrina Cristiana (un estratto del medesimo formulario in 179 domande - risposte, finalizzato proprio alla formazione catechistica dei fanciulli).

A proposito di questo documento - rivoluzionario in quel tempo - papa Sarto ebbe a dire «Questo decreto mi è stato ispirato da Dio stesso». Inoltre - come testimonia un breve di Pio X alla parrocchia di Lonigo del 22 febbraio 1911 - negli anni successivi all'applicazione di tale decreto il papa era solito farsi presente con uno scritto nelle parrocchie dove si celebrava la prima Comunione dei fanciulli, esortandoli ad essere "sempre buoni come in quel giorno santo anche a consolazione dei loro genitori e parenti...". ♦

**Docente di Storia della catechesi e Catechetica all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Vicenza.*

MOSTRE. Da lunedì

I creativi ViArt protagonisti nella futurista Serrada

ViArt, centro espositivo permanente dell'artigianato artistico vicentino è ospite della manifestazione "Serrada Futurista" con la mostra "Artigianato, arte e design" che si tiene nella sala civica del teatro di Serrada. L'inaugurazione è lunedì alle 18.30, la mostra resterà poi aperta fino al 23 agosto. Si tratta del primo appuntamento all'interno di un cartellone fitto di eventi organizzati nel centenario del Futurismo, ospitato nel paese prediletto da Fortunato Depero, uno dei suoi esponenti di spicco.

Saranno esposte opere in legno di Guasina, sculture lignee di Toni Venzo e in ferro di Roberto Lanaro, borse di Annalisa Tessarolo, opere in pietra di Vicenza pensate per l'occasione da Fabio Chiarello per Armando Peotta. Ci saranno anche gli arazzi di Renata Bonfanti, le opere tessili di Cristina Busnelli, un abito di Paola Girardi, le opere in gres di Ferruccio De Mori (per Generazione Arte).

Nella Taverna Futurista, un ex laboratorio orafo, a pochi metri dalla Sala Civica, verranno invece esposti i gioielli di design contemporaneo creati da un piccolo gruppo di orafi ed artisti (Laura Balzelli, Rosaria Boemi, Barbara Uderzo, Elvezia Allari, Adelina Scalzotto e Annamaria Jodice), tutti appartenente al progetto Micro-Cosmi, un evento espositivo che ha già avuto notevole riscontro di pubblico nella sede di Vicenza, in Contrà del Monte.

L'evento segna un passo importante nella storia del centro espositivo vicentino. Per la prima volta ViArt oltrepassa i confini provinciali e "si mostra", confrontandosi, con altre realtà simili e complementari. Un momento di scambio, dunque: un'occasione di arricchimento professionale, un passo in più per creare una "rete" che comprenda i territori confinanti. ♦